

MAFIE E COSTITUZIONE

Lo Stato italiano è Costituzionale perché basato sulla Costituzione, cioè una carta fondamentale dei diritti, che contiene norme e principi basilari per il nostro Paese.

Il costituzionalismo viaggia a braccetto con la democrazia poiché deve garantire i diritti e la libertà contro l'arbitrio dello Stato, individuando i limiti giuridici ai suoi poteri.

La Costituzione italiana è l'anima dello Stato italiano.

Dopo la caduta del fascismo ci fu una totale ricostruzione della natura giuridica e istituzionale dell'Italia, con lo scopo di proteggere i cittadini dagli abusi di potere e dalla ripetizione degli eventi recenti.

Dopo l'esito del referendum del 2 giugno 1946 a favore della Repubblica, il 22 dicembre del 1947 l'Assemblea Costituente adottò la Costituzione che entrò in vigore il 1 gennaio 1948.

La Corte Costituzionale nacque dunque con lo scopo supremo di tutelare la vita dei cittadini in tutte le sue espressioni, di eliminare ogni forma di violenza o discriminazione, di rendere tutti uguali di fronte alla legge e di proteggere la propria Nazione da qualsiasi fattore di minaccia a questi fondamenti.

Il 1 maggio 1947, ancor prima dell'entrata in vigore della Costituzione, avvenne in Italia la prima strage di mafia, che uccise ben 14 persone tra bambini, donne, contadini e operai e ne ferì altre 27.

Quel giorno in occasione della festa, si erano riuniti a Portella della Ginestra circa duemila lavoratori, per

manifestare contro il latifondismo a favore dell'occupazione delle terre incolte.

Raffiche di proiettili vennero scaricate sulla folla dai mitra della banda di Salvatore Giuliano, il quale fu l'esecutore materiale della strage, ma i mandanti furono probabilmente altri tra potere mafioso, parte della politica italiana e latifondisti.

La gestione delle terre incolte trascurate dai latifondisti era da oltre un secolo in mano alla mafia che si faceva carico anche, di assumere la forza lavoro e qualsiasi protesta contadina o qualsiasi volontà di emanciparsi, di far valere i propri diritti o partecipare direttamente alla cura e alla gestione delle terre incolte, era stroncato con la violenza.

Con questo atto di estrema ferocia veniva minacciato uno dei pilastri della Costituzione: *"L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro"*.

L'Italia appartiene a tutti i cittadini e ciascuno deve prendersene cura. Il lavoro è inteso come il contributo che ciascuno dà al progresso materiale e culturale della società.

Ulteriori furono le stragi che si consumarono in quell'anno e in quelli a seguire.

Queste condotte non solo erano in evidente contrasto con l'Art 1 della Costituzione, ma anche con l'Art 3 che attribuisce alla Repubblica il compito di *"rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese"*.

La mafia e le organizzazioni criminali, rappresentano di fatto questo ostacolo tutte le volte che pretendono il "pizzo" dalle attività commerciali, tutte le volte che infiltrano i guadagni delle attività illecite nei commerci legali, tutte le volte che si impossessano attraverso la corruzione o le minacce di un appalto pubblico o quando investono nell'edilizia ottenendo permessi per costruire dove non si potrebbe, tutte le volte che minacciano, uccidono un imprenditore, un ispettore del lavoro, un sindacalista, un magistrato, un operaio, un commerciante. Nel'Art. 1.2 della nostra Costituzione troviamo che: *"la sovranità appartiene al popolo che la esercita in forma e nei limiti della Costituzione"*.

E' in questo articolo che risiede il "principio della sovranità popolare": nessun organo di governo potrà mai vantare una legittimazione autonoma nell'esercizio delle sue funzioni statali, ma dovrà contare su una legittimazione proveniente dal solo popolo, in quanto titolare della sovranità che esercita mediante il voto.

Secondo l'Art. 48 il voto è definito come: *"personale ed eguale, libero e segreto"*.

Anche nei confronti di questo articolo le mafie non esitano a contrastare i principi in esso contenuti: il tipico reato di scambio elettorale politico-mafioso ha lo scopo di procurare voti a chiunque erogasse in cambio denaro o altre utilità.

Il voto viene così imposto ai cittadini votanti, cessando di essere libero, segreto. Il politico si ritrova così eletto in modo illegittimo e non corrispondente al principio di sovranità popolare, ma all'avvalersi dell'associazione mafiosa di cui dovrà fare gli interessi.

Non c'è bisogno di molta fantasia per immaginare cosa succederebbe ad un politico che si rifiutasse di elargire favori.